

erano corsi tanti segni di benevolenza e d'affetto, siccome tenevasi del pari certissimo del piacer suo per la nuova assunzione, che le si stimava molto obbligato dell'esser ella stata la sola in Italia a riconoscerlo, cosa che gli era riuscita sommamente grata e della quale avrebbe tenuto memoria tale da non lasciare in alcun tempo di darlene quelle maggiori testimonianze che verso qualsivoglia principe per quanto grande si potessero (1). Inviava quindi a Venezia ambasciatore straordinario monsignor di Lucemburgo con sue lettere e informazioni delle cose del regno, le quali volevano allora favorevoli alle sue armi (2). Delle quali cose il papa mostravasi molto alterato (3) e faceva sapere alla Repubblica che, se volesse conservarsi il nome di tanto cattolica come in addietro, bisognava s'astenesse da' suoi rapporti con eretici, che tutt'i principi si tenevano sospesi nel deliberare in proposito, nè dovesse far essa diversamente, nè discoprirsi prima del tempo (4); forse che la Repubblica è il più grande principe del mondo che voglia dar legge agli altri (5)? Pur troppo già i Protestanti di Germania starsene intorno all'Imperatore perchè ricevesse lo ambasciatore francese, adducendo l'esempio di Venezia (6). Scusavasi la Repubblica col mezzo del suo ambasciatore Leonardo Donato dicendq che Enrico di Borbone avea ottenuto il titolo di re già da Enrico III, prima di morire; ch'estinta la stirpe dei Valois, a lui apparteneva adesso il regno per legge siccome erede di quella; che ornatissimo com'era di militare fortezza, di prudenza e dell'altre doti

(1) Dispacci Gio. Mocenigo all'Archivio.

(2) Dicembre 1589 e 14 marzo 1590, *Esposizioni Principi* all'Archivio.

(3) Dispacci Roma 11 settembre 1589. Alberto Badoer.

(4) Ib. 16 detto.

(5) Ib. 25 novembre.

(6) Ib. 10 dicembre.